

## “LA VILLA MAGNA”, un gioiello architettonico in casa nostra.

Nella metà del secolo diciassettesimo, con l'investitura feudale, la Famiglia Terzaghi sancisce anche giuridicamente la propria preminenza nei territori del nostro comune, a coronamento di secoli di reale potere su di esso; ed è in questa ottica che occorre analizzare la presenza de “La Magna” in Gorla Minore.

I motivi della costruzione della Villa non sono riconducibili solamente alla necessità dei Terzaghi di avere una residenza decorosa nel proprio feudo, ma sono da ricercare nel rinnovamento culturale e tecnologico che prende piede nel Ducato di Milano alla fine del XV secolo: la ricerca di “luoghi di delizia” lontani dalla città, ove meglio approfondire quei temi di naturalismo panteista che si stavano diffondendo anche nel nord della penisola, e le immense opere di bonifica e di rivitalizzazione della campagna volute dal reggente Lodovico il Moro.

Questo della Lombardia, pur essendo un piccolo esempio se confrontato a quelli del contado fiorentino e della campagna vicentina e padovana, dove regna sovrano il Palladio, ha dato vita ad una tipologia edilizia e decorativa, che, pur non mostrando caratteri innovatori eccezionali, trova una sua qualificata collocazione nell'arte italiana.

Prendendo le mosse dalla “Sforzesca”, voluta da Giangaleazzo Maria nel 1480, la cultura della “Villa” trova la sua prima grande affermazione lungo le rive dell'Adda, fiume molto vicino alla città di Milano, famoso soprattutto per l'amenità del territorio che attraversa (basta ricordare che Leonardo si è più volte ispirato a questi luoghi per i suoi celeberrimi paesaggi). Nel Settecento, la “Villa” raggiunge l'apice della completezza architettonica e decorativa e tale è l'importanza sociale raggiunta, che il notissimo incisore dell'epoca, Marc'Antonio Dal Re, pubblica nel 1743 una raccolta di incisioni dal titolo “Ville di delizia o siano Palagi campestri nello Stato di Milano”.

La Villa Terzaghi-Durini ne è uno di questi esempi, senz'altro tra i migliori lungo il corso dell'Olonna: sorta agli inizi del Cinquecento, si è via via ampliata, abbellita, modificata nel suo impianto, riuscendo sempre a mantenere vivi quegli aspetti culturali ed economici che ne avevano decretato il sorgere.

Oggi abbiamo qualche difficoltà nel rivederla all'epoca del suo massimo splendore, quando per merito del Cardinale Angelo Maria Durini prima e dei nipoti poi, giunge alla definizione attuale.

Sorta a ridosso del primo terrazzo della valle, voluta dai Terzaghi, come retaggio antico di presidio militare a perpetuazione della loro precedente dimora, la Villa, al limitare sud del territorio comunale di allora, si presenta come prima quinta scenografica per chi giunge da Milano.

Non dobbiamo infatti dimenticarci che per buona parte dell'800 il centro abitato di Gorla Minore era limitato alle attuali Via Durini-Via San Martino-Piazza XXV

Aprile e parte della Via Roma.

Anche la sua architettura sottolinea questa impostazione scenografica: a nord, verso il paese, costituito da corti agricole per lo più di proprietà dei Terzaghi e Durini, una facciata sobria, rettilinea, quasi un palazzo-fortezza, ingentilita solamente da un balcone al piano nobile, come unica concessione di apertura verso l'abitato.

Una notizia curiosa può meglio chiarire questo concetto: per tutto l'Ottocento, i Durini sono in diatriba con la comunità comunale circa la proprietà della via di accesso alla Villa, l'attuale via San Martino, allora nota come Piazza della Magna, rivendicandola a proprietà privata; non ci si deve meravigliare di ciò, perchè in Lombardia, a differenza del Veneto, la “villa in Villa” costituiva sì, come si è detto, una scelta culturale ed economica, ma non l'integrazione tra residenza padronale ed azienda agricola, come è invece avvenuto per opera del Palladio (ad esempio la villa Barbaro a Maser).

La parte veramente innovativa, anche rispetto alle coeve lombarde, culturalmente “alla moda”, è il fronte sud, verso il parco.

Cerchiamo di ritornare con la mente al '600 - '700: immaginiamo il nucleo di Prospiano, l'abitato immediatamente confinante, chiuso attorno alla piazza della Chiesa ed al primo tratto di via Raimondi, alla distesa di campi che, a perdita d'occhio, il forestiero, giungendo, dopo il ponte sull'Olonna a Legnano, si trova d'innanzi.

Dopo miglia e miglia di campagna piatta, solcata qua e là da filari di gelsi e rare viti, il territorio di Gorla Minore gli si presenta con una natura “artificiale”, il parco ricco di essenze arboree rare, in netto contrasto con la faticosa “natura” dei campi.

Qui bisogna dare atto ai Durini di essersi sempre dimostrati lungimiranti in fatto di scelte artistiche; dopo aver chiamato il più famoso architetto del '600, il Richini, a progettare il loro palazzo di città, duecento anni dopo si rivolgono ancora ad un architetto all'apice della fama, Emilio Alemagna, che in quegli stessi anni aveva dato vita al parco Sempione in Milano, per rinnovare la Villa.

Le scelte dell'Alemagna sono orientate alla nuova cultura romantica, di stretta derivazione inglese, per la quale, a differenza del giardino all'italiana, la natura e l'edilizia si fondono in modo indissolubile.

Il risultato è quello che ancora oggi possiamo ammirare: un complesso organico che ruota attorno a due cortili e i rispettivi spazi a prato in fronte, a completo ribaltamento del rigido schema a “U” della primitiva villa Terzaghi (il cortiletto delle scuole). L'Alemagna diluisce la Villa nel verde, allungando il fronte verso il paese senza eccessive modifiche architettoniche, inventando invece a sud un fronte estremamente libero da vincoli ed affidando ai due cortili e ai rispettivi spazi a verde, dei compiti monofunzionali. Con la creazione di una lingua di “bosco” su un dosso artificiale, crea una continuità ideale tra il corpo della Villa e la vegetazione posta a contorno della proprietà, dando vita ad una cortina continua, che divide in due l'intero organismo; a confine con la vita principale del paese, il prato ed il rispettivo cortile acquistano una funzione di mediazione tra lo spazio pubblico e quello privato: vi troviamo il pregevole cancello d'ingresso, la portineria (demolita), il viale carrozzabile che si perde in un elemento architettonico aereo, il porticato, su cui si affacciano i locali di servizio (carnie, stalla dei cavalli, rimessa per le carrozze, la cucina e le stanze della servitù). In asse ottica con il porticato, l'ingresso alla villa evidenziato da una pensilina di ferro e vetro, unica concessione alle invenzioni tecnologiche dell'800.

L'altro cortile, il più antico, mantiene il carattere di spazio privato e su di esso si affacciano la sala da pranzo, il salotto, il salone delle feste e, nell'angolo, un corpo sporgente per meglio sottolineare la sua funzione di apertura interno-esterno, contenente il vano scala.

Questo del vano scala è l'elemento più qualificante della decorazione interna, per lo più rimossa. È infatti molto raro trovare nella nostra zona uno scalone così finemente decorato e di queste dimensioni.

Nell'ammazzato, troviamo la cappella gentilizia decorata in un lieve barocchetto; nota curiosa: i conti, attraverso una fi-

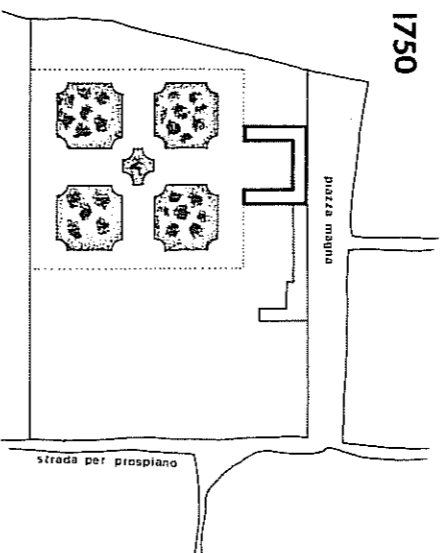
### DATI RIASSUNTIVI

<b>Economici</b>			
Impegno di spesa	Lire	800.000.000	
Rivalutati ad oggi	Lire	2.700.000.000	
Valore commerciale di Parco e Villa	Lire	4.000.000.000	
<b>Consistenza patrimoniale</b>			
Parco	mq.	35.500	
	Superficie in mq.		
Villa	Coperta	Utile	Volume mc.
— All'acquisto	1.750	2.400	12.800
— Oggi	1.780	3.370	14.560

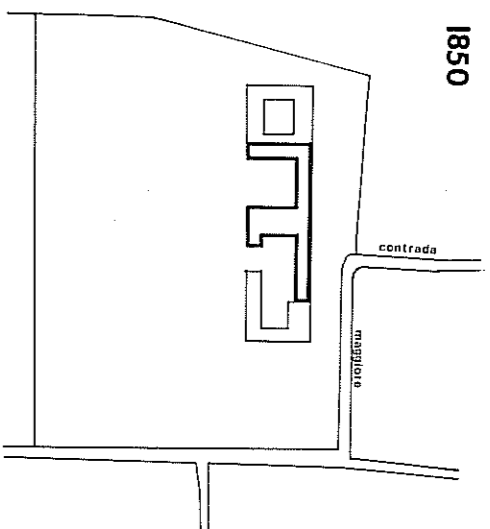
nestra comunicante con la loro camera da letto, potevano assistere alle celebrazioni religiose, senza scomodarsi.

Per quanto riguarda le altre decorazioni, possiamo ricordare i soffitti a cassettoni (confrontare quello del salone con il simile e coevo in palazzo Orrigoni a Varese) di pregevole fattura ed inventiva. Un discorso a parte merita la sala da pranzo che, con il recupero degli arredi originali, ed il ripristino delle decorazioni parietali potrà dare, unica sala di tutta la Villa, l'esatta idea di come sul finire dell'800, si svolgesse la "vita in Villa".

Alberto Carrabelli

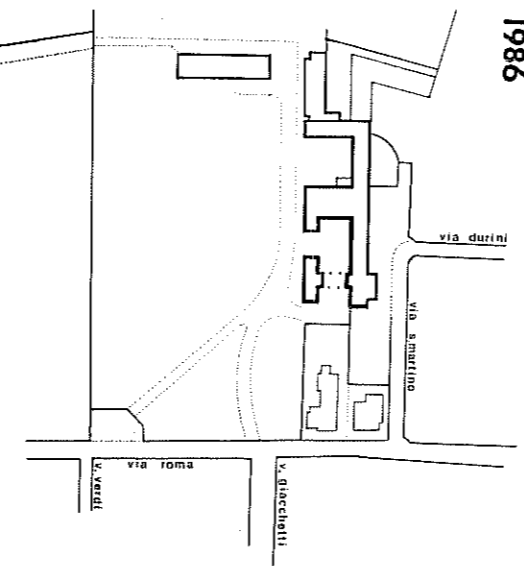
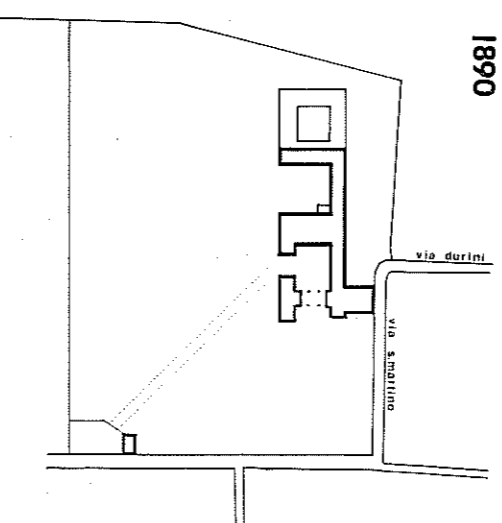


La Villa, di proprietà Terzaghi, è incentrata sul giardino all'italiana.



I Durini, divenuti proprietari a seguito del matrimonio tra la Contessa Maria Terzaghi e il Conte Carlo Maria Durini, iniziano, sul finire del '700, l'ampliamento e il rinnovamento della Villa in forme tra il tardo barocco e il neoclassico.

I Durini proseguono il rinnovamento e aprono un nuovo ingresso dotato di portineria.



Dall'inizio degli anni "60" il Comune diviene proprietario del complesso e in seguito procede al recupero e alla trasformazione.

Schemi planimetrici elaborati su basi catastali a cura di A. C.

**CRONOLOGIA DELLE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO COMUNALE E DEGLI IMPEGNI FINANZIARI**

data di deliberazione	descrizione lavori	importo Lire	superficie utile mq.	volume mc.
9.03.56	Acquisto della Villa e di parte del parco	35.000.000	1.750	12.800
8.03.66	Acquisto parte rimanente del parco	53.000.000	15.000	
27.09.69	Caserma dei Carabinieri	50.000.000	360	1.170
13.03.70	Manutenzione tetto e saloni P.T.	7.500.000	450	
4.06.72	Alloggio custode	20.000.000	150	480
13.12.73	Sala Associazioni - Ex Biblioteca	50.000.000	320	1.550
13.12.73	Aule Elementari Ex "Gorlino"	64.000.000	530	2.200
2.07.76	Rifacimento tetto sale centrali	14.000.000	450	
21.10.77	Aula Magna Scuole Elemen./Direz. Didat.	70.000.000	450	2.250
19.05.78	Ristrut. Palestra Scuole Elemen. - Sala da Pranzo - Salone Civico - Consulta Sportiva	110.000.000	580	2.735
3.11.78	Parcheggio Via S. Martino - ecc.	15.000.000		
1978/84	Manutenzioni varie	20.000.000		
29.06.84	Ristrutturazione sale centrali - scalone nuova sede Biblioteca	300.000.000	800	4.180

## LA CASA MAGNA

**La storia della monumentale costruzione, che è diventata oggi il centro delle attività culturali, sociali, ricreative del nostro paese e che è conosciuta come "VILLA DURINI", pur essendo egegiamente blasonata è meno antica di altre "case da nobile" presenti in Gorla Minore. È infatti ormai certo che il più vetusto insediamento dei Terzaghi era situato nella costruzione, rimaneggiata e fortificata nel corso dei secoli, posta sullo sperone roccioso a picco sulla Valle Olona, là dove ora troviamo l'ala più settentrionale del Collegio Rotondi. Dell'antica dimora dei Terzaghi si fa menzione in numerose carte d'archivio e documenti notarili dei secoli che vanno dal XIV° al XVIII° ed è generalmente indicata con il nome di "Castello di Gorla Minore".**

La nostra villa vanta invece costruttori meno illustri ma certamente in possesso di non trascurabili ricchezze: i Magni.

Appartengono costoro alla buona borghesia milanese e risiedono in una località sotto la giurisdizione della parrocchia di S. Nazario in Pietra Santa, la stessa in cui si trova la residenza milanese della famiglia Terzaga. Non si può del tutto escludere che i Magni abbiano "scoperto" Gorla Minore in occasione dei contatti che certamente devono esserci tra le due ricche famiglie e che in tali circostanze sia maturata la decisione di edificare nella campagna, che si affacciava sulla "ridente ed amena" valle Olona, una casa di villeggiatura. Questi Magni, del resto, possedevano case in via Santa Tecla e negozi lungo la strada degli orifici in Milano, oltre a immobili e terreni fuori città.

Nel 1585, il capostipite Camillo Magno, non avendo figli, nomina suo erede universale il nipote Pietro Luigi coniugato con Isabella Casata. Pietro Luigi muore nel periodo di tempo che va dal 1585 al 1599, lasciando la sua cospicua sostanza alla moglie.

I coniugi hanno un'unica figlia, Lucia che va in sposa il 23/6/1599 al dottore collegiato Francesco Bernardino Terzaghi ricevendo, nel 1603, in dote una parte dei beni della madre e, tra questi, anche la casa di Gorla Minore, che da questo momento verrà chiamata "casa magna".

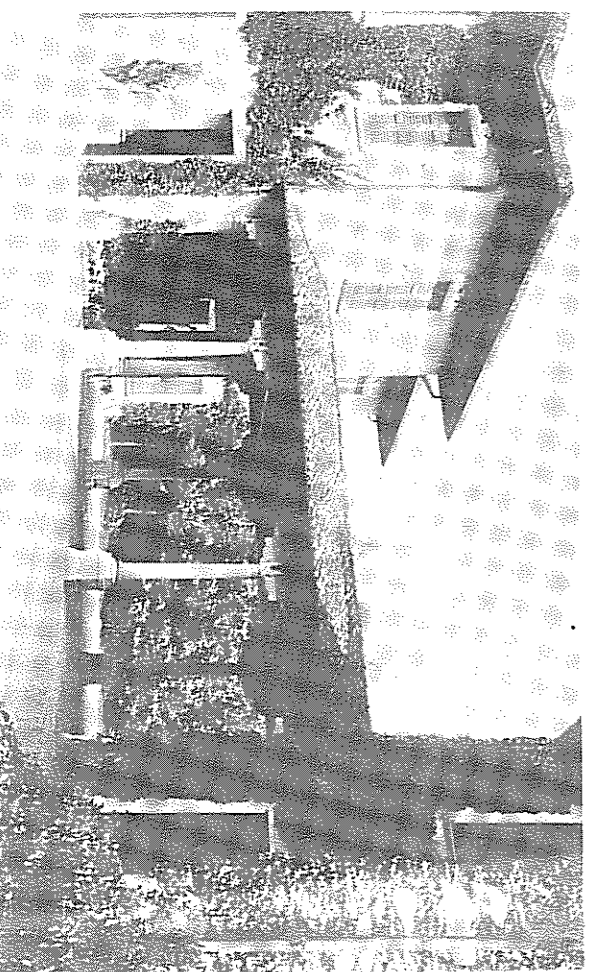
L'immobile è costituito da un'ampia cucina con cammino e fornelli con molti "rami" alle pareti, dispensa ben fornita, diversi "luoghi" al piano terra e a quello superiore, una "sala", una cantina sottoterra, oscura e fresca, pozzo, forno e ghiacciaia.

Nelle vicinanze c'è la casa del massaro con cassina, giardino murato, vigna e ronco.

Lucia Magna premuore al marito ed il suo patrimonio confluisce in quello dei Terzaghi che, tuttavia, continueranno a chiamare "magna" la villa di Gorla Minore. Dopo l'estinzione della discendenza di Giovanni Andrea Terzaghi ed il passaggio alla Congregazione degli Oblati del "castello", la "casa magna" diventa la più prestigiosa dimora gorse del ramo locale della nobile famiglia. Essa conoscerà gli splendidi tempi del primo Marchese di Gorla: mons. Carlo Giovanni Giacomo che così la descrive nel testamento del maggio 1667: "Casa da Nobile detta "la Magna", composta da camerino, dispensa, saletta, forno, cucina, portico, stalla, legnara, cantina sotto terra, camera, pozzo, giardino grande murato, corte grande, corte piccola con due pergole attorno. Questa casa ha vicino una casa da massaro ed è praticamente isolata tra la campagna".

Nella metà del '700 il marchese Carlo Ettore Terzaghi pone mano ad importanti lavori di ripristino ed ampliamento.

Poi inizia il lento, ma inarrestabile tramonto della dinastia, logorata da interminabili liti e controversie, impoverita nelle linee di discendenza, sino a quando l'ultima rappresentante della primogenitura dei marchesi di Gorla Minore e Solbiate Ol., la marchesa Maria Teresa, sposa nel 1763 Carlo Durini, membro di un ramo minore della ricchissima casata di mercanti fariani. Questo Carlo è fratello del Card. Pierangelo Maria Durini, raffinato mecenate, fre-



"SCORCIO"

quentatore dei più bei salotti milanesi, amico del Parini e costruttore di splendide dimore.

Così come dai borghesi Magni era passata ai nobili Terzaghi, la nostra villa diventerà patrimonio dei Conti di Monza.

Carlo, avvalendosi quasi certamente della consulenza del fratello cardinale e certamente ispirandosi alle eleganti linee architettoniche del palazzo di famiglia, realizzato negli anni 1645-48 su progetto del Ricchini, fa eseguire notevoli lavori nel corpo centrale tra gli anni 1795-98.

Una perizia del 1798, redatta dall'agrimensore Broggia, descrive minuziosamente il fabbricato che già ci appare come un maestoso complesso di sale, saloni con cammino, stanze, cucine, scalone, portici, rustici e scuderie. In quest'epoca la "casa da nobile" è così accatastata:

- mapp. 517 (mappa teresiana): casa a proprio uso e di propria abitazione di pert. 2.16.
- mapp. 518 sub 1: porzione di casa propria di abitazione di pert. 1.6
- mapp. 518 sub 2: altra porzione di casa di propria abitazione con torchio di vino pert.2.12.
- mapp. 333 sub 1: giardino di pert. 12.8.
- mapp. 334: aratorio vitato, ora giardino con pergolati, pert. 13.3.
- mapp. 335: orto di pert. 3.

I nuovi Signori chiamano, anche nei rapporti ufficiali, la loro villa con l'antica denominazione: "La Magna".

Nella seconda metà del 1800 il complesso edilizio è soggetto ad altre aggiunte e trasformazioni nell'ala orientale, acquisendo l'assetto osservabile negli anni cinquanta del nostro secolo.

Nel 1956, allorché i Conti Durini manifestano l'intenzione di cedere gran parte dell'immobile e del circostante parco, il nostro Consiglio Comunale delibera unanimemente di procedere all'acquisto.

L'affare riguarda un totale di 45 stanze, in precario stato di conservazione, e circa 19.000 mq. di parco, giardino ed ortaglia.



"LA MAGNA"

Lavori di restauro più urgenti riguardano il tetto, ma è chiaro che si dovrà decidere un programma lungimirante, inteso ad inserire la monumentale struttura nel tessuto sociale, culturale del paese.

Una volta chiarite le finalità e la destinazione si può impostare un progetto di graduale realizzazione, fermo restando il proposito di conservare le caratteristiche architettoniche ed i pregi artistici della villa.

L'antica dimora dei Magni si trasforma in operoso cantiere e se qualche ferita non si può evitare, tutto concorre a ridare nuova linfa vitale alle secolari pietre, ad aprire alle generazioni dei computers e delle case a schiera, i saloni e le camere use ad aristocratici colloqui e misurate gestualità dei signori conti, al fruscio delle eleganti sete delle contesse, alla controllata esuberanza dei nobili rampolli, alla pacata, serena opera dei servi. Il passato non si sfarina come la fittaggine, che ancora è tracciata nelle gole dei grandi cammini di marmo, ma in lenta simbiosi si insinua nel presente e lascia pensoso il fanciullo che osserva l'arenaria dello stemma gentilizio o l'artigiano che alza stupito il viso agli intarsi dei cassettoni. L'abitazione del custode, le scuole elementari, il salone civico, la caserma dei carabinieri, la sede della biblioteca, del museo, della consulta sportiva e di altri numerosi sodalizi, sono già una realtà che opera a beneficio della comunità, così come il grande parco, creato dalla genialità e dall'amore per la natura degli antichi Signori, dispensa a noi, che lo accostiamo stupiti, serenità e pace.

Gli spiriti dei Magni, dei Terzaghi, dei Durini non possono che essere soddisfatti.

Peppo

## VILLA MAGNA-DURINI PERSONAGGI ED AVVENIMENTI

Con la morte della marchesa Maria Teresa Terzaghi - comessa Durini - avvenuta a Legnano il 17 aprile 1806, il titolo nobiliare ed i beni commessi passano ad Alessandro Terzaghi, e ciò in esecuzione alle disposizioni testamentarie del fondatore del marchesato, mons. Giovanni Giacomo Terzaghi.

I restanti beni, "CASA MAGNA" compresa, posseduti dalla Terzaghi a titolo di patrimonio proprio, passano in eredità ai figli: Angelo, Giacomo e Francesco Durini.

Veramente c'è anche una figlia, Costanza, che andrà in moglie al nobile Giuseppe Trivulzio; ma le figlie, nel tempo considerato e ai fini successivi, contavano meno di niente.

La divisione dei beni fra i fratelli Durini avviene il giorno 1 ottobre 1810, con gli immancabili dissapori e andirivieri di note, periti e montagne di carte.

Con l'atto stesso nella data prima indicata, tutta la proprietà è divisa in "tre piedi", noi oggi diremmo lotti. Anche la villa è divisa in tre parti. Toccherà ad Angelo Durini il non facile compito di ricostruire l'unità immobiliare della villa. Infatti i di lui fratelli Francesco e Giacomo, al momento del perfezionamento della perizia di divisione dei beni provenienti dall'eredità materna, cedono le parti loro assegnate per sorteggio rispettivamente al dottor Stefano Crespi di Marnate e al sacerdote don Gaspare Raimondi, originario di Prospiano, parroco di S. Giorgio su Legnano.

Gli anni che seguono, e fino alla seconda restituzione del dominio austriaco in Lombardia, non registrano particolari avvenimenti di rilievo nella vita dei Durini e della villa. Come i Terzaghi, anche il nuovo proprietario trascorre la maggior parte dell'anno in città, a Milano, trasferendosi a Gorla, in villa, soltanto nella stagione della caccia e, ovviamente, nei momenti caldi della vita cittadina milanese.

È sicuramente per queste ultime circostanze che

Casati coniugata col conte Federico Confalonieri. Come si vede si tratta di personalità di spicco e di protagonisti di primo piano nelle vicende risorgimentali.

Lo sfortunato epilogo della prima guerra per l'indipendenza è noto, ed è altresì risaputo che quanti si erano messi in mostra durante il governo provvisorio, col ritorno dell'Austria si allontanarono da Milano nell'intento di sottrarsi all'arresto.

Giuseppe Durini, già ministro del governo provvisorio, si rifugia a Gorla; la polizia gli è alle calcagna. Con uno stratagemma e con la complicità di un contadino, riesce ad uscire dalla villa nascosto su un carro di fieno e a rifugiarsi in Piemonte.

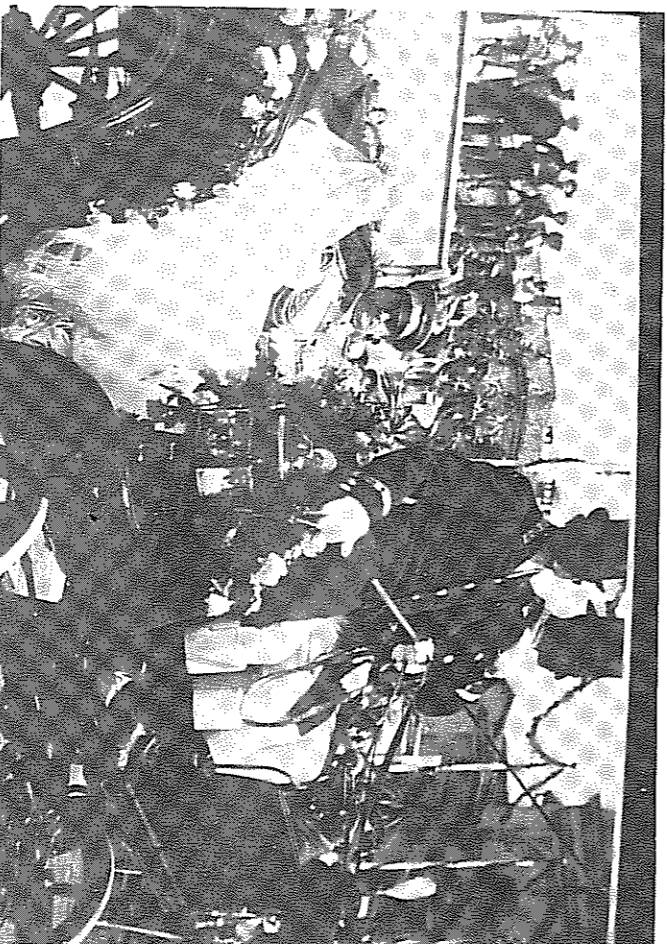
Nella villa il Durini ritornerà nella bara, nell'ottobre del 1850, la sosta sarà breve. Le autorità di polizia hanno concesso la traslazione della salma da Novara a Gorla, per la tumulazione nel nostro cimitero, ma hanno vietato qualsiasi apparato esterno. Il trasporto avrà luogo dopo il tramonto e con la partecipazione dei soli parenti stretti. Per l'occasione il paese è presidato dagli sbirri e da un reparto di soldati.

La nostra gente che in certo qual modo vuole dare l'estremo saluto "al scuir conti" sbircia il funerale da dietro le imposte. Alcuni, i più coraggiosi, sfidando il divieto e col rischio di essere presi a herbare, si appostano dietro gli angoli delle strade o dietro le siepi che costeggiano il viale della chiesa.

La salma sarà tumulata nel piccolo romito cimitero di Gorla, nella nuda terra e senza un segno di speciale distinzione.

Gli anni che seguono sono caratterizzati da prestiti forzosi e dall'inasprimento del regime poliziesco. I Durini sono fondatamente sospetati di appartenere al partito degli antiaustriacanti e la villa di Gorla non è più luogo adatto per i convegni patriottici.

È in questo periodo che essendo costretti a vivere



15 Maggio 1933: matrimonio della Contessina CARLANGELA DURINI con il Colonnello MARIO AIMONE DI CAT

la villa assume il ruolo di sicuro rifugio per taluni esponenti dei moti del 1821 e successivamente del movimento insurrezionale in preparazione alle cinque giornate di Milano.

Non si è lontani dal vero nel pensare che nelle serate autunnali, durante l'apertura e col pretesto della stagione venatoria, attorno ai monumentali camini che ancora oggi occupano le pareti dei saloni della villa, una parte della nobiltà milanese si sia data convegno a Gorla, per gettare le basi del riscatto dal servaggio austriaco.

L'ipotesi è avvalorata dal fatto, oltremodo noto, che i Durini erano impegnati in primo piano nel movimento patriottico; inoltre Antonio Durini, cugino di 4° grado di Giuseppe Durini, dopo aver percorso per qualche tempo la carriera ecclesiastica, si era dato alla politica ed aveva sposato Giuseppina Casati, sorella di Gabrio Casati, che sarà il presidente del governo provvisorio della Lombardia, e di Teresa

a Gorla i Durini si rendono conto delle miserrime condizioni di vita della nostra gente. È in questo periodo infatti che una parte dei locali di abitazione dei contadini e dei pigionati viene migliorata, dal punto di vista igienico e statico.

La permanenza a Gorla dei Durini fa inoltre rivivere alcuni legami a favore della chiesa parrocchiale, per i poveri e per le nubende. In segno di gratitudine per tante benemerite, la solenne processione eucaristica del Corpus Domini per diversi decenni attraverserà il parco della villa. L'autorità ecclesiastica diocesana, opportunamente interessata, accorda il privilegio dell'oratorio domestico in villa, nel quale i nobili proprietari possono soddisfare il precetto festivo. In occasione delle visite pastorali alla nostra parrocchia, l'arcivescovo visita anche la cappella privata e per questo viene ricevuto in villa con gran pompa.

Con l'unità d'Italia, la nobile famiglia che aveva

contribuito al riscatto nazionale, acquisita nuovo lustro, la città di Firenze, con atto della suprema Magistratura della città, accorda al patriota Giuseppe Durini la cittadinanza onoraria alla memoria.

Nella città e nella Provincia di Milano i Durini avranno un peso non indifferente nelle istituzioni civiche e benefiche; a Gorla, Giulio Durini ricoprirà la carica di sindaco per quasi un quarantennio, mentre il fratello Carlo, notaio in Gallarate, sarà eletto Consigliere Provinciale dell'Amministrazione Provinciale di Milano, per diversi mandati.

Anche le nobildonne della famiglia occuperanno incarichi di rilievo a corte. Paulina Durini, andata in sposa al cugino conte Giacomo Durini del ramo primogenito, sarà dama di palazzo di S.M. la regina Elena, nonché dama di prima classe dell'ordine equestre del S. Sepolcro.

È sicuramente in grazia di questa presenza a palazzo reale che, nel 1925, in occasione dell'inaugurazione del monumento ai caduti di Gorla e dell'impianto di distribuzione dell'acqua potabile, le certimonie sono presiedute dal duca di Bergamo, Adalberto di Savoia, cugino del re. Al termine dei riti inaugurati, segue il ricevimento in villa Durini con l'intervento delle autorità locali e di una larga rappresentanza della nobiltà lombarda.

Nel novembre dell'anno successivo, 1926, la villa è una seconda volta al centro delle attenzioni della popolazione gortese, della nobiltà milanese e di quanti prinkeggiano nel campo industriale.

Questa volta si tratta del principe Umberto, il principe ereditario che sarà re d'Italia col nome di Umberto II°, dopo la abdicazione del padre, nel 1946.

Per desiderio dell'ospite, in tutto per la morte di una zia, il ricevimento non deve essere troppo festoso e gli invitati sono stati pregati di evitare abiti vistosi. Per le signore e signorine, sono indicati gli abiti di mezzo lutto, come il bianco ed il viola.

Il rango dell'ospite, tuttavia, comporta norme protocolлари, dalle quali non è facile derogare.

La popolazione ammassata davanti all'ingresso della villa, quello d'onore, posto sul viale Vittorio Veneto, assiste al passaggio del corteo automobilistico e applaude al passaggio del principe.

Un ulteriore evento riporta alle cronache della stampa italiana la "Villa Magna".

Si tratta delle nozze, avvenute a Gorla Minore il 15 maggio 1933, fra la contessina Carlangela Durini ed il colonnello dell'aviazione, commendatore Mario Aimone di Cat.

Per l'occasione, con il generale De Bono, ministro delle colonie in rappresentanza di S.A.R. il duca d'Aosta, ed il generale Oppizzi in rappresentanza del generale Balbo, ministro per l'aeronautica, entrambi testimoni per lo sposo, sono presenti i componenti delle diverse famiglie Durini, nonché il meglio della nobiltà lombarda: Villaherzosa, i De Rosales, i Visconti di Modrone, i Cicogna Mozzoni, gli Jacini, i Radice Fossati e numerose dame di palazzo della regina, appartenenti alle famiglie: Borromeo-Arese, Archinti, Pusleria, Corraggia, Litta Modighiani, Mainoni d'Intignano, Caccia-Dominioni, Greppi, Meli Lupi di Soragna, Gavazzi, Visconti Ennes, Jacini, Griiti e Morlacchi.

Il servizio d'ordine, all'interno ed all'esterno della villa, era prestato dai guardiacaccia in uniforme e dai domestici in livrea.

Nelle ore pomeridiane, anche la popolazione è ammessa all'interno della villa, nel cortile d'onore. Alle forze giovanili del regime, (leggi Opera Nazionale Balilla) e ai bambini dell'asilo, i novelli sposi, salutati da scroscianti battimani, fanno dono di una vistosa confezione di confetti.

Gli incarichi politici del conte Giangiuseppe Durini obbligano il proprietario a restare assente per lunghi periodi di tempo da Gorla. Con l'assenza dei nobili proprietari, anche la villa resta muta e silenziosa; aprirà di quando in quando i battenti, soltanto per accogliere momentaneamente le bare dei componenti della famiglia Durini che tornano a Gorla, per riposare accanto ai loro maggiori nella cappella gentilizia del nostro Cimitero.

Luigi Tovagliari